

meDea

# Creature della fine del mondo

## Il popolo Yámana/Yagán

Giancarlo Nonnoi

La *Tierra del Fuego* è la parte più meridionale del nostro pianeta nella quale la ricerca archeologica ci ha attestato una presenza umana risalente a diversi millenni.

Le strutture del sistema geomorfologico di queste terre all'estremità australe del continente americano sono state in gran parte modellate dal ripiegamento delle ultime grandi glaciazioni tardo-pleistoceniche e oloceniche che hanno interessato la Patagonia del sud, alle quali si deve anche il distacco dell'arcipelago dalla dorsale andina e dalla piattaforma continentale (Coronato et al. 1999, 2004a, 2004b, 2011; Bujalesky 2007; Rabassa et al. 2011). Questi eventi, giunti a termine all'incirca tra i 14 e gli 8 mila anni BP, e le conseguenze geoclimatiche che ne sono derivate hanno segnato più che in altri luoghi del globo terrestre la storia e le modalità della vita della nostra specie in queste isole in capo al mondo.

Alimentata dall'industria culturale e del tempo libero, l'idea predominante nell'immaginario contemporaneo di questa remota regione estesa quasi quanto la Scozia e posta al di là dello *Stretto di Magellano*, tra il 52° e il 56° parallelo, è piuttosto diversa da quella che di essa se ne aveva uno o due secoli addietro.

Con queste parole, ad esempio, Lucas Bridges ricostruì nella finzione letteraria una conversazione avvenuta tra i suoi genitori, l'evangelizzatore Thomas e la moglie Mary, allorché nell'autunno del 1871 si accingevano a partire per il *Canale Beagle*, dove, giunti nel settembre del 1871, avrebbero dato vita a una colonia missionaria anglicana.

In that and later conversations he had told her about Yahgans, the canoe Indians of the Tierra del Fuego, the southernmost inhabitants of



the world. He had told her of the unkind climate, of the long, dreary winter nights, of the solitude, when one was completely cut off from the outside world, with league after league of impassable country separating one from the nearest settlement of civilized man, which was nothing more friendly than the Chilean convict station at Punta Arenas, on the north shore of the Magellan Straits. In this wild and desolate region, he had told her, there were neither doctors nor police nor government of any kind; and, instead of kindly neighbours, one was surrounded by, and utterly at the mercy of, lawless tribes without discipline or religion. (Bridges 1948: 24)

Quanto alle ordinarie condizioni meteoclimatiche del mare che tormentano i fiordi e gli acuminati scogli dell'arcipelago, particolarmente impressivo risulta quanto scrisse l'ammiraglio inglese George Anson. Il quale nel marzo del 1741, al comando di una squadra della *Royal Navy*, allo scopo di sorprendere da sud gli insediamenti spagnoli sulla costa del Pacifico, prese la temeraria decisione di affrontare i marosi del *Drake Passage* e di *Cape Horn*.

From the storm which came on before we had well got clear of Straits le Maire, - si legge nel *journal* dell'ammiraglio - we had a continual succession of such tempestuous weather as surprised the oldest and most experienced mariners on board, and obliged them to confess that what they had hitherto called storms were inconsiderable gales compared with the violence of these winds, which raised such short and at the same time such mountainous waves as greatly surpassed in danger all seas known in any other part of the globe. And it was not without great reason that this unusual appearance filled us with continual terror, for had any one of these waves broke fairly over us, it must in all probability have sent us to the bottom. (Anson 1748: 77)

Nella cultura di massa occidentale dei nostri giorni l'immagine dell'arcipelago fuegino non è più direttamente associata al forte sentimento di ripulsa che questi testi trasmettono. Al contrario, quella parte del pianeta è meta ambitissima di turisti che sempre più numerosi

vanno alla ricerca di luoghi resi celebri dalla letteratura di viaggio del passato, vuoi per la desolazione estrema, vuoi per l'ostilità ambientale alla vita, vuoi per la fascinazione che l'ignoto frammisto all'orrido continua a far presa sull'animo umano. A provocare ed eccitare questo ribaltamento prospettico nell'immaginario occidentale contribuisce anche il nome, *fin del mundo*, volutamente ambiguo e dall'indubbio retrogusto apocalittico con il quale in ambito latino-americano viene spesso chiamata l'area del *Canale Beagle*, e in particolare quella intorno a *Ushuaia*<sup>1</sup>.

Il mutamento più radicale ha tuttavia interessato il sistema antropico originario, attualmente connotato dalla scomparsa quasi definitiva delle popolazioni autoctone che fino all'arrivo degli europei avevano abitato queste terre in perfetto isolamento. Gruppi umani di non grande entità, probabilmente originari della Siberia o, secondo un'altra ipotesi, dell'Australia e giunti al *finis terrae* antartico non meno di 8.000 anni fa (Gamble 1992; García-Bour et al. 2004, Weber 2007). Ancora oggi non cessa di sorprendere come questi uomini, dopo una migrazione titanica irta di ostacoli e avversità sovrumane e decimati da una selezione naturale severissima siano riusciti nel tempo ad adattarsi e a elaborare efficaci strategie di sopravvivenza e conservazione in un habitat peculiare e tra i meno favorevole alla vita dell'*Homo sapiens* (Orquera et al. 1979 e 1999; Legoupil 1993-94).

In giro nelle isole grandi e piccole, a eccezione di un ristretto gruppo ampiamente ibridato di *Kawésqar* attualmente presente nella parte occidentale dell'arcipelago, non si incontra più alcun discendente delle antiche etnie fuegine. Solo a *Puerto Williams* nell'*Isla Navarrino* (Cile) è ancora in vita una ottuagenaria erede biologica in linea diretta ed esclusiva del popolo *Yámana*<sup>2</sup>.

Il popolo *Yámana*, annidato tra i fiordi e i canali del profondo sud dell'emisfero australe, è stato l'ultimo di quella parte del globo a entrare in contatto con gli europei o con loro discendenti. Nell'Ottocento quattro

---

<sup>1</sup> Per alcune interessanti considerazioni di carattere generale sul fenomeno, cfr. Moss 2008: *Preface*.

<sup>2</sup> Il suo nome ispanizzato è Cristina Calderón. Nel 2003, per l'unicità e per il suo impegno a favore della conservazione e trasmissione della cultura nativa, l'ultima degli *Yámana* è stata riconosciuta dall'UNESCO *Living Human Treasure*.

erano i principali gruppi umani che abitavano la *Tierra del Fuego*: i *Selk'nam* o *Ona*, disseminati nella *Isla Grande*, verso nord fino allo *Stretto di Magellano*; gli *Haush* che occupavano la punta estrema a est della *Isla Grande* e la *Península Mitre*; gli *Alakaluf* o *Kawésqar* che si muovevano nella parte sud ovest della porzione cilena dell'arcipelago, verso l'*Oceano Pacifico*; e infine gli *Yámana*, presenti a nord e a sud del *Canale Beagle* e nelle isole fino a *Capo Horn*<sup>3</sup>.

Gli *Alakaluf* e gli *Yámana* erano *Indios Canoeros* che per vivere si spostavano lungo i canali e da un'isola all'altra, a bordo delle loro canoe. Le piccole imbarcazioni ospitavano l'intera famiglia, cani compresi, e la gran parte dei loro averi. Al centro della barca era tenuto sempre acceso il fuoco. La loro vita attiva si svolgeva in prevalenza sull'acqua e quando stavano a terra per ripararsi utilizzavano dei piccoli capanni (*wigwam*) fatti da una struttura di rami disposti a cupola ricoperta di pelli di guanaco e/o di foca. Il *wigwam* era spesso accanto ad altri rifugi dello stesso tipo e costituiva il nucleo della socialità *Yámana*. Per quanto ogni gruppo familiare avesse un suo territorio di riferimento, questi nativi non avevano tuttavia una dimora stabile: il loro nomadismo marino li portava infatti a peregrinare alla ricerca di cibo da uno scoglio all'altro, da un fiordo all'altro, da un canale a quello contiguo. I *canoeros* non temevano di sfidare il mare aperto, spingendo le loro fragili imbarcazioni fino all'*Arcipelago Wollaston*, alla cui estremità meridionale si trova la *Isla Hornos* con l'omonimo promontorio. Gli *Yámana* vivevano in un ambiente aspro, perennemente flagellato da venti furiosi contrapposti, burrasche, nubifragi e tormento di neve e ghiaccio<sup>4</sup>. Ciò nonostante le poche migliaia di nativi

---

<sup>3</sup> Sulla distribuzione territoriale e sulla civiltà di queste popolazioni prima dell'arrivo degli europei e nel corso degli avvenimenti che produssero il loro repentino annientamento, i volumi del sacerdote cattolico austriaco Martin Gusinde sono ancora oggi ricchi di informazioni (Gusinde 1982-1991, 1931-1939). Più di recente storici, antropologi e archeologi argentini e cileni hanno preso a indagare sulle vicende dei popoli originari delle terre più meridionali del *Cono Sur* con metodo scientifico aggiornato. Per ulteriori approfondimenti, tra i numerosi studi, cfr. Vila, Estévez 2001; Mansur, Piqué 2011, 2012; Bascopé 2013; Butto, Fiore, 2017; Legoupil, Lira 2017.

<sup>4</sup> D'estate la temperatura supera di rado gli 8-9° Celsius, mentre d'inverno oscilla intorno allo 0°.

presenti nei labirinti della parte più meridionale della *Fuegia* portavano la sola veste adamitica e soltanto occasionalmente si coprivano le spalle con una pelle di guanaco (Gusinde 1982-1991: t. 2, v.2).

La dieta dei *Fuegini Yámana* si basava in prevalenza su ciò che il mare offriva: molluschi, mitili, foche, otaridi e ogni genere di pesce e animale marino, compresi capodogli, balene e orche che in gran numero transitavano nell’arcipelago. Gli *Yámana* non cacciavano i cetacei. Alle loro necessità erano infatti sufficienti quegli esemplari che si arenavano sulle spiagge o che rimanevano intrappolati in qualche stretto passaggio. Le carni e l’olio di balena erano il loro cibo preferito, e dai grandi mammiferi veniva ricavato anche il grasso con cui si ungevano il corpo. Una protezione piuttosto efficace, considerati i rigori atmosferici e la temperatura glaciale dell’acqua. Sulla terraferma cacciavano il guanaco. Il piccolo lama, per la sua carne e la pelle, era una risorsa importantissima nell’economia di sussistenza fuegina, seconda solo alle balene. Si cibavano, inoltre, di frutti, bacche e funghi raccolti nella macchia e negli ampi boschi che ricoprivano le isole (*Ibidem*).

Diversamente dagli *Selk’nam* e dagli *Haush* dell’*Isla Grande*, gli *Yámana* non erano bellicosi e non sfuggivano l’incontro con gli uomini di altri mondi che venivano dal mare, riguardo ai quali mostravano una vivace curiosità. Con fuochi, urla e agitando le braccia cercavano di richiamare l’attenzione dei velieri in transito, con l’intenzione di barattare carne, pelli e manufatti in cambio di coltelli, lustrini di vetro, indumenti e ogni altra cosa che potesse essere usata come ornamento. Diversi visitatori di quel mondo di acqua e vento raccontano che gli *Yámana* erano attratti in modo compulsivo dagli oggetti di colore rosso, che cercavano di ottenere in qualunque modo, anche sottraendoli con destrezza al loro proprietario.

La gran parte di queste notizie sugli usi e i costumi dei *Fuegini*, che estratte dal contesto sembrano delineare un quadro improntato a una primitività essenziale e mite, si ricavano principalmente da alcuni *report* di viaggio della prima metà dell’Ottocento. Tuttavia allargando lo sguardo all’insieme della letteratura e delle testimonianze degli europei che nell’arco di circa tre secoli, a partire dal 1578 con Drake, incontrarono gli abitanti del *finis terrae* del continente sud-americano la rappresentazione

che emerge di quelle società remote risulta per nulla benevola e niente affatto pittoresca<sup>5</sup>.

Sul piano dell'immaginario e dell'ideologia lo slittamento semantico dalla locuzione *Tierra del Fuego*, utilizzata per la prima volta da Magellano per denominare la sponda meridionale dello stretto che porta il suo nome, a *Pais del Diablo* fu rapido e agevole. Molti fattori storico-culturali favorirono sin dal principio l'insinuarsi di questo substrato distopico nell'intrigante toponimo. Le descrizioni e i racconti riguardanti le peripezie, di frequente dalle conseguenze disgraziate e luttuose, che la marineria a vela doveva affrontare in quei mari di ghiacci, burrasche e naufragi, erano tra gli europei un potente strumento di diffusione e consolidamento dell'archetipo di un luogo, ma insieme non-luogo, da cui tenersi alla larga. Un sentire a cui si associava la narrazione, di sovente arricchita di elementi immaginari capaci di suscitare raccapriccio, di quelle terre desolate e orridamente inospitali, popolate da creature solo all'apparenza umane ma dai comportamenti sgraziati e animaleschi.

Creature enigmatiche reiteratamente dipinte come demoni spietati dediti all'antropofagia, non solo dei loro nemici ma forse anche dei loro stessi simili e congiunti. Una diceria fortemente accreditata dalla stringata cronaca della morte di 17 marinai olandesi avvenuta presso *Nassau Bay* nel febbraio 1624. Secondo il racconto di uno dei sopravvissuti, di questi uomini, attaccati dai nativi una volta scesi a terra, non si trovarono che i miseri resti straziati di soli cinque corpi, mentre la legenda tramandata dai marinai volle che i restanti, la cui sorte rimane ancora oggi misteriosa, fossero stati divorati dagli aborigeni (Callander 1766: II, 305-306).

Quale che sia stato l'andamento effettivo di una vicenda comunque agghiacciante, nei resoconti dell'infausto incontro del 1624 circolanti in Europa, a cui non mancò di ispirarsi anche certa iconografia, gli *Yámana* venivano descritti in questi termini:

---

<sup>5</sup> I riflessi che l'incontro con le popolazioni native della *Terra del fuoco* ebbe nella cultura dell'Occidente latino e le nefaste conseguenze che quegli eventi produssero sulle diverse etnie fuegine sono stati ricostruiti e raccontati da Anne Chapman in una serie di pregevoli lavori. Cfr. Chapman 1987, 1990, 1995, 2010.

As to their manners, they are rather beasts than men; for they tear human bodies to pieces, and eat the flesh, raw and bloody as it is. There is not left spark of religion or policy to be observed among them: On the contrary, they are, in every respect, brutal; in so much that, if any have occasion to make water, they let fly against any one that is near them. (*Ivi*: 308)

Due fattori contingenti e di breve durata contribuirono, tra gli altri, a radicalizzare il profilo distopico e inumano della *Tierra del Fuego* e della sua popolazione indigena: la caccia alle balene e la guerra senza quartiere tra i *Tehuelche* della *Patagonia* e le avanguardie delle giovani repubbliche argentina e cilena che estendevano la loro presenza a sud.

Per quanto riguarda il primo aspetto, basta ricordare quanto ha portato alla luce Melville nel suo capolavoro del 1851 ispirato alle incredibili vicissitudini occorse nel 1820 al comandante Georg Pollard e all'equipaggio della baleniera *Essex* partita da *Nantucket* e dopo aver doppiato *Capo Horn* (Chase 1821). Il romanziere americano ha infatti ben evidenziato come il disperato e feroce subconscio dei *whalers* fosse abitato da oscure fantasticherie apocalittiche. Nel fare mattanza degli smisurati cetacei, molti balenieri credevano che i loro ramponi fossero guidati dall'Onnipotente. I mastodontici mammiferi marini, oltre che fonte di notevole e rapido guadagno, erano percepiti, come già nell'antica mitologia antico-testamentaria e medioevale, quali incarnazione del demonio. Il capodoglio che il Capitano Ahab cerca disperatamente di annientare, sentenziava Ismaele, non è altro che «*the gliding great demon of the seas life*»: il sotterraneo e fantasmatico spirito maligno che scava costantemente dentro di noi e che prima o poi finisce per soggiogare i nostri cuori (Melville 1851: 206, 264).

L'altra motivazione ideologica pulsante nel profondo, collegata alla guerra senza quartiere con gli indios delle pampas e della *Patagonia* del sud, tanto cilena quanto argentina, era invece largamente diffusa in particolare tra le popolazioni sudamericane di origine europea, i *criollos*. Si trattava in verità di un'ostilità irriducibile e antica, tramandata di generazione in generazione tra coloro che successivamente sarebbero divenuti i nuovi americani, la quale risaliva al primo tentativo di sbarco

sul *Rio della Plata*, nel lontano 1516, da parte di Juan Díaz de Solís; ma che era proseguita con crescente intensità fino alla soluzione finale del 1879, allorché le popolazioni araucane furono definitivamente sterminate o relegate in riserve<sup>6</sup>.

Questo gorgo di sentimenti oscuri, nel quale si impastavano impellenti bisogni primari e pulsioni di dominio e di potenza, costituiva l'humus, il brodo genetico che nutriva il pensiero e lo sguardo degli europei verso gli abitanti originari delle terre estreme del sud. Riflessi e rielaborati in molte declinazioni e varianti nella letteratura di viaggio e nei numerosi reportage di esplorazione, questi elementi finirono per imporre ai dati empirici, già di per se stessi approssimativi, una torsione prospettica, ulteriormente accentuata dalla finzione letteraria e dall'attitudine di chi scrive a voler sorprendere il lettore con storie fuori dall'ordinario caratterizzate dall'incontro con creature che visitano la nostra mente nei momenti in cui la ragione è assopita<sup>7</sup>.

Non è questa però l'occasione per dar conto delle numerose testimonianze sui contatti tra le varie etnie fuegine e gli alieni provenienti dalla sponda occidentale dell'Atlantico. Agli scopi del presente saggio è sufficiente richiamare, in modo conciso, solo alcuni dei momenti che risulteranno cruciali per lo svolgimento dell'intera vicenda storica.

Da millenni, gli *Yámana* erano riusciti a trovare un bilanciamento con l'ecosistema di cui erano divenuti parte costitutiva. La regione compresa tra il *Canale Beagle* e *Capo Horn*, tra i meandri più interni dell'arcipelago, era infatti disseminata di molteplici zone riparate: piccole baie relativamente tranquille e appartate, dalle condizioni climatiche non del

---

<sup>6</sup> Su la *Conquista del desierto*, la *Ocupación de la Araucanía* e le loro conseguenze è disponibile un'ampia letteratura in lingua castigliana. Per un primo orientamento e per alcuni interessanti approfondimenti teorici cfr. Boccara 1998; Harpein Donghi 1992; Rodríguez 2003; Rodríguez 2010. Qualche titolo è disponibile anche in italiano. Cfr. Nonnoi 2011.

<sup>7</sup> Sulla diffusione di alcuni schemi narrativi e iconografici relativi all'ambiente naturale e umano dell'Arcipelago fuegino, e in particolare sulla capacità di tali modelli di superare le barriere linguistiche e di migrare da un autore all'altro si può fare riferimento al recente e documentato volume di Marta Penhos 2018: capp. IV-VI. Della stessa autrice si veda anche Penhos 2009.



tutto avverse alla vita umana e provviste di risorse superiori a quelle di altre regioni anche più settentrionali della *Tierra del Fuego* (Chapman 2010: 15). Questa particolare morfologia permise agli *Yámana* di vivere a lungo defilati in una sorta di nicchia di autosufficienza e di rimanere per secoli ignorati dai rari navigatori di questa parte del mondo.

Solo dopo il 1774 questo equilibrio tese rapidamente a mutare. James Cook nelle sue tre circumnavigazioni del globo incontrò due volte i popoli della *uttermost part of the Earth*: nel gennaio del 1769 gli *Haush* nei pressi dello *Stretto di Le Maire*, e nel dicembre del 1774, gli *Alakaluf*, presso *Cabo Desolación*, all'imboccatura occidentale dello *Estrecho de Magallanes*. Non ebbe però occasione di incontrare gli *Yámana* (*Ivi*: 40). Prima di Cook gli incontri con questi gruppi umani erano stati occasionali e prevalentemente concentrati sulle sponde sud dei due oceani, ma a partire dai primi rapporti di Cook con i *Fuegini*, nonostante che in se stessi non siano stati molto significativi, l'interscambio tra questi popoli e gli europei si fece più intenso e malauguratamente asimmetrico e ineguale.

Quando incominciarono a circolare i giornali di viaggio del navigatore britannico (Cook 1777) e i resoconti di John Reinold Forster e di suo figlio Georg (Foster 1777 e 1778), i due naturalisti di origine prussiana che lo accompagnarono nella seconda missione di circumnavigazione, le compagnie di pesca inglesi e nord-americane appresero che le acque tra il *Le Maire Strait* (*Straet le Maire*) e le *South Georgia Islands* pullulavano di foche, balene, uccelli marini e di ogni genere di pesci. Così i predatori di cetacei americani e inglesi, ma non solo, dopo aver sfruttato e impoverito i giacimenti dell'Atlantico settentrionale, diressero le prue verso sud, prendendo a spingersi fino a *Capo Horn*, nelle cui insenature le balene si trattenevano per mesi, fino al completo svezzamento dei loro piccoli (Cook 1777: 192 e ss.; Foster 1777: 134; Foster 1778: 509-510).

I primi cacciatori di balene arrivarono alla *fin del mundo* intorno al 1788 (Chapman 2010: 52 e ss.; Moorehead 1966: 222-243; Bush 1985). E fu l'inizio della fine: la diminuzione del numero dei cetacei, degli otaridi, dei focidi e di numerose altre specie che rapidamente ne seguì ruppe il complesso equilibrio della catena alimentare. D'altra parte, al tempo era convinimento comune che quelle fossero terre e mari senza alcun vincolo, a disposizione di chi ne avesse voluto approfittare. Cook e i Forster

contribuirono non poco al formarsi di questa presunzione, rinvigorendo insieme il giudizio già piuttosto diffuso sulla pochezza umana e morale delle popolazioni australi.

Sin dal primo contatto Cook si formò sui nativi che abitavano le propaggini sud dell'arcipelago fuegino un'opinione niente affatto positiva. Per personale disposizione e per l'ideologia coloniale che incarnava, l'ufficiale della regia marina britannica non era in grado di intendere al di fuori di quegli schemi il fenomeno umano che gli si parava davanti. In questo modo, scontato il disappunto per la loro nudità, egli sintetizzava nel *Journal* il suo giudizio sugli *Alakaluf* incontrati il giorno di Natale del 1774:

In short, of all the nations I have seen, the *Pecheras*<sup>8</sup> are *the most wretched*. They are doomed to live in one of the most inhospitable climates in the world, without having sagacity enough to provide themselves with such conveniences as may render life in some measure more comfortable. (Cook 1777: 187<sup>9</sup>)

Nondimeno non mancarono posizioni più meditate, come quella di Forster *junior*, imbarcato anch'egli sulla *HBMS Resolution*. Il giovane naturalista infatti in una lunga esposizione ricca di dettagli e considerazioni di vario ordine (Forster 1777: 498-506), pur sostenendo che l'insieme dei caratteri generali dei *Pecherats* «formed the most loathsome picture of misery and *wretchedness* to which human nature can possibly be reduced» (*Ivi*: 499<sup>10</sup>), riteneva tuttavia che quelle creature fossero i discendenti degradati di una tribù dalla qualità della vita ben più confortevole (*Ivi*: 505). Inoltre, con spirito prettamente illuministico, non privo di una venatura di relativismo culturale, egli s'interrogava sulla

---

<sup>8</sup> È il nome che attribuì loro Bougainville che li aveva incontrati alla fine del 1767 lungo lo *Stretto di Magellano*. Il navigatore francese aveva chiamato in questo modo gli abitanti della sponda sud perché quando si avvicinavano alla nave erano soliti ripetere continuamente questa parola. Cfr. Bougainville 1771: 147; Foster, 1778: 498)

<sup>9</sup> Per maggiori dettagli sull'incontro cfr. anche Cook 1777: 183 e ss. Il corsivo è nostro.

<sup>10</sup> Il corsivo è nostro.

felicità di questi uomini prossimi ai bruti e sulla superiorità morale delle comunità civilizzate (*Ivi*: 502 e ss.). Ma queste considerazioni ispirate alla ragione settecentesca non ebbero la forza di contrastare l’opinione del più celebre e amato dei navigatori ed esploratori moderni inglesi. La cruda valutazione di Cook fornirà infatti le parole-chiave e i concetti su cui ruoterà la gran parte dei giudizi successivi.

Questi concetti si ritrovano, ad esempio, come fatti comprovati nella *Narrative* curata da William Fitzroy sui viaggi di rilevamento cartografico ai quali egli prese parte, a bordo dell’*Adventure* e del *Beagle*, nel dedalo di canali e insenature della *Tierra del Fuego*, dal dicembre 1826 al giugno 1830 e dal dicembre 1832 al giugno 1834 (Fitzroy 1839: II 132).

Il 14 aprile 1830 l’ufficiale Matthew Murray imboccò, esplorandone una piccola parte, quello che sarebbe diventato il *Beagle Channel*, e nelle zone più appartate dello stretto braccio di mare si imbatté in diverse centinaia di nativi indaffarati a pescare a bordo delle loro canoe (*Ivi*: I 429 e ss.). Murray comprese che facevano parte di una tribù o popolo diverso da quelli che aveva incontrato fin lì. Si trattava con tutta probabilità degli *Yámana*, che chiamavano quel tratto di mare *On Ascaga*. Murray rimase colpito dai modi non aggressivi di questi *canoeros* e dal fatto che non portassero armi ma solo attrezzi per la pesca. Con l’attraversamento del *Canale Beagle* gli *Yámana* entrarono definitivamente a far parte dell’atlante antropologico dell’occidente. Il primo transito da parte degli europei nel *On Ascaga* è da ricordare anche per un episodio emblematico dell’attitudine alle pratiche egemoniche totalizzanti delle potenze marinare europee.

A seguito di un dissidio con i nativi, accusati dagli inglesi di essere autori del furto di una lancia, l’ufficiale del *Beagle* fece prendere in ostaggio quattro giovani aborigeni, i quali dopo varie peripezie finirono per essere portati in Inghilterra (*Ivi*: II 4-16). Accollandosene le spese, Fitzroy aveva pensato di condurre su di essi un esperimento di incivilimento, per ricondurli, dopo alcuni anni di educazione alle buone maniere europee, tra le genti più primitive e derelitte del mondo e farne gli araldi della colonizzazione britannica che in quell’area si preparava (*Ivi*: II 124; Hazlewood 2000; Bridges 1948: 29 e ss.). Come è noto, la pretesa del giovane aristocratico di superare per questa via il selvaggismo non

produsse i risultati attesi. Dei quattro fuegini rapiti, tre ragazzi e una bambina di nove anni, solo tre fecero il viaggio di ritorno: Elleparu, Orundellico e Yokcushlu<sup>11</sup>; il quarto, del quale si conosce solo il *nickname*, Boat Memory, che gli affibbiarono i marinai sul brigantino in rotta verso *Falmouth*, morì di vaiolo poco dopo aver messo piede in Gran Bretagna. Quanto agli altri, una volta ricondotti nei fiordi natii, nessuno di essi portò a compimento la chimerica missione che il loro patrono aveva concepito (Parker Snow 1857: II 29 e ss.).

Giudicando promettenti i risultati della prima esplorazione, l'Ammiragliato, anche su sollecitazione di Fitzroy, dopo aver rimesso in sesto e riarmato il *Beagle*, autorizzò una più dettagliata *survey* delle acque e dei territori adiacenti al canale individuato nel 1830. Sul *brig sloop* reale comandato da Fitzroy, erano a bordo anche i tre fuegini «protégé of Captain Fitzroy», i quali ora civilizzati e guidati dal reverendo Richard Matthews avrebbero dovuto costituire il primo nucleo di evangelizzazione della *Terra del Fuoco* (Fitzroy 1839: II 20, 127-128).

Faceva inoltre parte del personale «sovranumerario» imbarcato uno sconosciuto e appena ventiduenne Charles Darwin, ingaggiato come naturalista da Fitzroy. Ripetutamente, tra il dicembre 1832 e il giugno 1834, Darwin visitò l'*On Ascaga* e dintorni. Il primo impatto con gli abitanti della *Tierra del Fuego* produsse in lui un forte disorientamento e non gli lasciò un'impressione per nulla positiva. Il racconto di questa esperienza, con i turbamenti e le valutazioni che generò in lui, costituisce un capitolo centrale di uno dei libri più letti del grande scienziato, *A naturalist's voyage*.

Uno degli aspetti più interessanti di questo testo è che in esso, pur nella prosa sobria e *polite*, troviamo riproposta l'intera gamma delle sbrigative opinioni e dei pregiudizi che nel corso di vari secoli si erano addensati sugli abitanti di quelle terre. Molti di questi passi darwiniani vengono richiamati di frequente nella letteratura critica, può essere tuttavia utile riprenderne alcuni una volta di più, anche perché posti in rapida sequenza producono non poco sconcerto.

---

<sup>11</sup> Noti nella letteratura europea con i nomi che furono loro attribuiti a bordo del *Beagle*: York Minster, Jemmy Button e *Fuegia Basket*.

La prima sensazione che prese forma nella mente di Darwin al contatto con il *pueblo canoero* fu quella di trovarsi in presenza di *selvaggi miserandi e degradati*. I *Fuegini*, scrive l'inglese, «were the most abject and miserable creatures I anywhere beheld [...] in the canoe were quite naked, and even one full-grown woman was absolutely so» (Darwin 1839: 235).

It was without exception - aveva scritto in un'annotazione precedente - the most curious and interesting spectacle I ever beheld. I could not have believed how wide was the *difference between savage and civilized man*. It is *greater than between a wild and domesticated animal*, in as much as in man there is a greater power of improvement [...] Their very attitudes were abject, and the expression of their countenances distrustful, surprised, and startled [...] These *Fuegians* are a very different race from the stunted miserable wretches further to the westward. (*Ivi*: 228<sup>12</sup>)

Non meno disgustosi risultavano allo spaesato rampollo di una facoltosa famiglia della borghesia industriale inglese il loro aspetto fisico, la loro gestualità e i loro comportamenti:

[...] their skins filthy and greasy, their hair entangled, their voices discordant, and their gestures violent. Viewing such men, one can hardly make oneself believe that they are fellow-creatures, and inhabitants of the same world [...] sleep on the wet ground coiled up like animals [...] The women either dive to collect sea-eggs, or sit patiently in their canoes, and with a baited hair-line without any hook, jerk out little fish. If a fish is killed, or the floating carcass of a putrid whale discovered, it is a feast: such miserable food is assisted by a few tasteless berries and fungi. (*Ivi*: 235-236)

Nemmeno la minima perplessità sembra aver attraversato la mente dell'allora poco brillante studente di teologia di Cambridge nel riproporre la diceria circa la supposta antropofagia delle tribù fuegine:

---

<sup>12</sup> Il corsivo è nostro.

Nor are they exempt from famine, and as a consequence, cannibalism accompanied by parricide (*Ivi*: 236) [...] The different tribes when at war are cannibals, when pressed in winter by hunger, they kill and devour their old women before they kill their dogs. (Darwin 1845: 214<sup>13</sup>)

Tantomeno l'aspirante naturalista era riuscito di rimanere immune dall'ossessione demoniaca che abbiamo visto prendere forma rapidamente riguardo agli abitanti dell'arcipelago.

The [...] two men - annota nel suo diario di viaggio - were ornamented by streaks of black powder, made of charcoal. The party altogether closely resembled the devils which come on the stage in plays like *Der Freischutz*<sup>14</sup>.

[...] Suddenly four or five men came to the edge of an overhanging cliff; they were absolutely naked, and their long hair streamed about their faces; they held rugged staffs in their hands, and, springing from the ground, they waved their arms round their heads, and sent forth the most hideous yells.

[...] With their naked bodies all bedaubed with black, white, and red, they looked like so many demoniacs who had been fighting. (Darwin 1839: 238, 240)

In realtà non sorprende che un giovane, che per la prima volta lasciava la sicura Inghilterra alle soglie nell'Età vittoriana per essere scaraventato dall'altra parte del mondo, restasse sconcertato da quella presenza inattesa e straniante. Né riteniamo fosse nemmeno nelle migliori condizioni d'animo per apprezzare senza manifestare rigetto sia l'essenzialità delle pratiche sociali e della vita materiale sia la semplicità funzionale dei manufatti di quegli uomini a lui incomprensibili che per la prima volta gli comparivano innanzi.

---

<sup>13</sup> Questo passaggio compare a partire dalla seconda edizione autonoma del *A naturalist's voyage* uscita nel 1845.

<sup>14</sup> Opera lirica romantica (1821) di Carl Maria von Weber.

To knock a limpet from the rock does not require even cunning, that lowest power of the mind. Their skill in some respects may be compared to the instinct of animals; for it is not improved by experience. The canoe, their most ingenious work, poor as it is, has remained the same, as we know from Drake, for the last two hundred and fifty years. (*Ivi*: 236)

Analogamente gli riuscì impossibile resistere alla fascinazione tanto antica quanto romantica provocata dal trovarsi nella parte più incognita del continente australe: una terra magnifica e orrida insieme, dove a ogni passaggio si celavano e si aprivano nuove meraviglie e pericoli mortali insieme; una terra e un mare popolati da creature superbe e mostruose.

Looking towards either hand, no object intercepted the vanishing points of this long canal between the mountains. The circumstance of its being an arm of the sea was rendered very evident by several huge whales spouting in different directions. On one occasion I saw two of these monsters, probably male and female, slowly swimming one after the other, within less than a stone's throw of the shore, over which the beech extended its branches. (*Ivi*: 243)

Uno spoglio, anche rapido, della documentazione fotografica prodotta da una missione scientifica francese portata a termine mezzo secolo dopo il viaggio del Beagle (Chapman et al. 1995; Alvarado et al. 2007), ovvero quando i *Fuegini* avevano già perduto la loro "felicità originaria", illustra in modo eloquente quanto il racconto di Darwin adulterasse, almeno per una parte, la realtà. Evidentemente l'inglese, e come lui la massima parte degli europei, vedeva e raccontava ciò che la sua mente, la sua cultura e le sue costruzioni ideologiche lo pre-orientavano a vedere, ma forse anche ciò che i suoi lettori si aspettavano di leggere nel suo libro di viaggio.

Un altro aspetto che merita di essere richiamato in quanto in generale ricorre nel modo di porsi degli europei verso tutti i popoli dai costumi arcaici e premoderni, riguarda lo scarso apprezzamento e lo spregio esplicito del loro linguaggio. Un linguaggio giudicato rudimentale, confuso e privo di una definita struttura grammaticale e sintattica,

farfugliato perlopiù attraverso monosillabi e sonorità aspre, gutturali e onomatopeiche. Questo atteggiamento carico di sussiego è presente in modo marcato sin dai primi contatti con le popolazioni delle *Tierra del Fuego*. Gli spagnoli Bartolomé e Gonzalo Nodal, ad esempio, che nel 1619 incontrarono degli *Haush* nei pressi dello *Stretto di Le Maire*, riferiscono di suoni monosillabici strillati, accompagnati da ampi gesti (Callander 1766: II, 271; Chapman, 2010: 22, 627). Anche Cook aveva parlato di voci urlanti e di poche parole formate di suoni sgraziati e gutturali.

Ma è ancora Charles Darwin, riferendosi agli *Yámana*, a fornirci la migliore attestazione del pregiudizio linguistico e a testimoniare dell'incapacità degli uomini venuti dal Vecchio Mondo di sottrarsi alla consueta prassi di svilire e deridere i linguaggi delle altre genti.

A group of *Fuegians* as we passed by, they sprang up and waving their tattered cloaks sent forth a loud and sonorous shout. The savages followed the ship, and just before dark we saw their fire, and again heard their wild cry [...] When we came within hail, one of the four natives who were present advanced to receive us, and began to shout most vehemently. (Darwin 1839: 227-228)

The language of these people - continua il naturalista - according to our notions, scarcely deserves to be called articulate. Captain Cook has compared it to a man clearing his throat, but certainly no European ever cleared his throat with so many hoarse, guttural, and clicking sounds [...] They are excellent mimics [...] They could repeat with perfect correctness each word in any sentence we addressed them [...] All savages appear to possess, to an uncommon degree, this power of mimicry. (*Ivi*: 229)

Il malaccorto travisamento glottologico in cui cadde Charles Darwin e prima di lui James Cook può essere facilmente confutato consultando il dizionario *Yagan-English* portato a termine da Thomas Bridges a distanza di otto anni dal suo arrivo nell'arcipelago. Pochi decenni dopo il passaggio di Fitzroy e Darwin, grazie a una lunga e quotidiana frequentazione delle tribù attive nell'area del canale, l'ecclesiastico anglicano diede conto di oltre 32.000 vocaboli della lingua *Yamana*. Un numero straordinario di



parole, considerato che nella seconda metà dell'Ottocento il gruppo etnico contava a mala pena 3.000 persone. Un segno eloquente, come ha scritto Anne Chapman, «of they alert and creative minds» (Chapman 2010: 46). Quanto all'asserita prevalenza di monotoni suoni gutturali e metallici, l'ascolto dell'intervista rilasciata nel 2013 da Cristina Calderón, l'ultima voce narrante in autentica lingua *Yaman*, fornisce un riscontro piuttosto convincente di come il giovane apprendista naturalista e gli altri con lui e prima di lui avessero udito ciò che le consuetudini fonetiche pre-orientavano l'ascolto (Calderon 2013).

In più di un'occasione la letteratura critica si è adoperata per trovare un senso non xenofobo a queste tesi darwiniane<sup>15</sup>. È evidente che gli orientamenti espressi nelle annotazioni del *Voyage* vanno ricondotti al contesto della storia intellettuale nella quale lo scienziato in erba era immerso. Una linea d'indagine proficua potrebbe essere quella di ragionare intorno all'ipotesi che, in quegli anni giovanili, Darwin era ancora in larga parte ingarbugliato nel paradigma lamarckiano e ben distante da un'idea più matura di evoluzione.

Una traccia in questo senso, sempre a proposito degli abitanti dell'*On Ascaga*, la si può rinvenire proprio nel *A naturalist's voyage*, in un richiamo alla trasmissione ereditaria delle abitudini acquisite, dove tra l'altro viene ripreso il tema illuministico della felicità dei popoli primitivi già toccato da George Forster.

There is no reason - si legge in una annotazione riferita al gennaio del 1833 - to believe that the *Fuegians* decrease in number; therefore we must suppose that they enjoy a sufficient share of happiness, of whatever kind it may be, to render life worth having. Nature by making habit omnipotent, and its effects hereditary, has fitted the *Fuegian* to the climate and the productions of his country. (Darwin 1839: 237)

D'altra parte, occorre considerare che l'obiettiva diffidenza darwiniana nei confronti dei *Fuegini* sembra conservare una certa

---

<sup>15</sup> Al riguardo interessanti indicazioni e spunti si trovano in Browne 2003: I, 239-253, e in Desmond, Moore 2009: 92-97.

persistenza nella mente anche dello scienziato e non pare dissolversi del tutto con il superamento dello stupore e l'attenuarsi delle forti espressioni giovanili provocate dall'esperienza australe. Sebbene, al tempo stesso, non manchino certe considerazioni in controtendenza. Ad esempio, riguardo alla possibilità degli abitanti degli antipodi di innalzarsi dalla selvatichezza ancestrale nella quale vivevano da millenni, alla mente di Darwin si affacciava più di un quesito. Lo interrogava infatti, sorprendendolo positivamente, la duttilità nell'adattarsi alle condizioni di vita europee dimostrata dai tre giovani originari dell'*On Ascaga* imbarcati sul *Beagle* per essere ricondotti nei luoghi da cui erano stati strappati più di due anni addietro. In egual misura il naturalista e i compagni di viaggio erano ammirati dalla capacità intellettuale e conoscitiva dimostrata dai tre giovani nell'apprendimento della lingua e dei modi della società inglese del primo Ottocento (Browne 2003: 240, 242-243). A ogni buon conto, per alcuni aspetti, il preconetto giovanile subisce una torsione e muta di segno nel corso dello sviluppo del suo pensiero, prestandosi persino a offrire alcuni indiretti appoggi alla teoria della selezione naturale. Qualche indizio in tal senso è presente anche nel *On Origin of Species* del 1859, in alcuni riferimenti fugaci ai *Fuegini* che comunque continuano a essere visti come *savages* e *barbarians* (Darwin 1859: 18.36).

Ma ben più insistiti risultano i richiami e i ragionamenti sui *barbarous inhabitants of Tierra del Fuego* nel *Descent of man* (1871) e in *The expression of the emotions in man and animals* (1872). In entrambi i testi i *Fuegini* in vari sviluppi teorici in discussione fungono da appoggio empirico e da pietra di paragone, proprio perché si collocano, in ragione delle loro facoltà mentali, al livello più basso del genere umano: «*Fuegians rank amongst the lowest barbarians*» (Darwin 1871: I-II *passim*; Darwin 1872: *passim*). Ed è proprio in virtù di questo lavoro comparativo che la posizione dello scienziato maturo subisce uno scarto importante capace di aggirare il rigetto e la ripugnanza che aveva contrassegnato l'incontro all'inizio degli anni '30. Un riallineamento del proprio pensiero frutto sicuramente del progredire di una riflessione mai interrotta, ma che è giusto connettere anche al flusso d'informazioni etno-antropologiche sui nativi gravitanti intorno alla colonia sulle rive del *On Ascaga*, raccolte in particolare da Thomas Bridges che con Darwin intrattenne un'importante corrispondenza scientifica. Il

punto più qualificante che negli anni '70 matura e si consolida nello scienziato inglese è che quelle creature dalle fattezze umane, ma più prossime alle scimmie superiori piuttosto che all'*Homo britannicus*, nei loro comportamenti e nei loro poteri mentali costituivano la testimonianza di uno snodo cruciale nell'aggrovigliato cespuglio della discendenza umana, una condizione di lunga durata vissuta e infine superata anche dagli antenati degli europei.

È questa la conclusione alla quale approda il secondo libro de *The descent of man*, in una sintesi che costituisce insieme la chiusa teorica all'intero trattato.

The main conclusion arrived at in this work, namely that man is descended from some lowly-organised form, will, I regret to think, be highly distasteful to many persons. But there can hardly be a doubt that we are descended from barbarians. The astonishment which I felt on first seeing a party of *Fuegians* on a wild and broken shore will never be forgotten by me, for the reflection at once rushed into my mind—such were our ancestors. These men were absolutely naked and bedaubed with paint, their long hair was tangled, their mouths frothed with excitement, and their expression was wild, startled, and distrustful. They possessed hardly any arts, and like wild animals lived on what they could catch; they had no government, and were merciless to everyone not of their own small tribe. He who has seen a savage in his native land will not feel much shame, if forced to acknowledge that the blood of some more humble creature flows in his veins. For my own part I would as soon be descended from that heroic little monkey, who braved his dreaded enemy in order to save the life of his keeper; or from that old baboon, who, descending from the mountains, carried away in triumph his young comrade from a crowd of astonished dogs—as from a savage who delights to torture his enemies, offers up bloody sacrifices, practises infanticide without remorse, treats his wives like slaves, knows no decency, and is haunted by the grossest superstitions. (Darwin 1871: 404-405)

Le popolazioni native della *Tierra del fuego*, in specie gli *Yámana*, annidate nella parti più nascoste dell'arcipelago, proprio perché rimaste

molto indietro nel progresso, si offrono alla riflessione darwiniana come un sorta di fossile antropologico vivente, come un modello empirico e l'asse sperimentale di un paradigma capace di gettare luce sul lungo cammino della discendenza umana.

Al di là delle questioni critiche e valutative che sul piano storiografico questa impostazione comporta, il dato che qui più interessa riguardo al destino dei *Fuegini* è che una volta che le teorie darwiniane si diffusero e attecchirono tra le élite intellettuali e politiche europee e sudamericane, le sue idee, ma anche le sue impressioni giovanili, ancorché *tranchant* e scientificamente fragili, assursero a base teorica per legittimare, sul piano politico e culturale, pratiche fortemente aggressive nei confronti dei popoli originari dell'intero continente, compresi quelli dell'estremo *Cono Sur*, i quali rapidamente sarebbero stati spinti verso il baratro dell'estinzione.

Come è stato messo in evidenza in un recente studio, le élite argentine, ad esempio, imposero alla linea ontogenetica, che nell'ipotesi darwiniana avrebbe condotto alcune specie di scimmie pitecine all'*Homo sapiens sapiens*, un totale ribaltamento, degradando i popoli originari a ominidi, quasi fossero la naturale conseguenza di una paralisi evolutiva se non di una vera e propria involuzione (Novoa, Levine 2010). Un'evidente sovrastrutturazione ideologica tesa a imprigionare o a ricacciare gli uomini delle terre australi nello stato scimmiesco primordiale, così da poter praticare e incoraggiare, senza imbarazzo religioso né remore morali, lo sterminio.

Una robusta corroborazione a questa supposta stasi o regresso evolutivo, veniva indicata proprio nell'habitat estremo scelto dai *Fuegini* per vivere. La capacità degli *Yámana* di convivere con una natura tanto ostile, in luogo del segno di uno straordinario e unico processo di adattamento, veniva, al contrario, interpretato dai colonizzatori occidentali, imbevuti di un raffazzonato scientismo positivisticò, come la prova della congenita incapacità di quella etnia e di quelle affini di evolversi e di operare intellettualmente e socialmente in senso progressivo per trarsi fuori da una condizione di vita inaccettabile. Una limitazione giudicata costitutivamente insuperabile, che fatalmente portava a collocare i più selvaggi tra i selvaggi al fondo della scala evolutiva delle razze umane o sub-umane, al cui apice, *ça va sans dire*, erano solidamente collocate senza

tema di alcuna concorrenza le popolazioni europee delle nazioni dominanti i traffici, i mari, la politica e la cultura.

La scoperta del *Canale Beagle* e la seconda esplorazione della nuova via d'acqua rappresentò per gli *Yámana* e per le popolazioni dell'intero arcipelago un punto di non ritorno. Da Londra, per consolidare il controllo dell'importante passaggio tra l'Oceano Pacifico e l'Atlantico, si incoraggiò sin da principio l'insediamento, tramite la *Patagonian Missionary Society* guidata da Allen Gardiner, di missioni anglicane di evangelizzazione e di colonizzazione delle aree affacciate sulle sponde di quel braccio di mare, e si favorì il trasferimento a quelle latitudini di sudditi di sua maestà originari del Galles e della Scozia. Quantunque non siano mancate manifestazioni di resistenza da parte delle popolazioni locali<sup>16</sup>, questa penetrazione e la rapida invasione che ne seguì costituirono il prologo dell'ultimo atto della presenza mondiale degli *Yámana* e di tutti i popoli originari fuegini.

Se al tempo delle esplorazioni del *Beagle* si stimava che la popolazione *canoera* ammontasse a 3-4.000 individui, cinquant'anni dopo risultava ridotta a un terzo, per poi calare di un'altra metà nel volgere di pochissimi anni (Chapman 2010: 540). Una serie di epidemie incontrollabili, il diffondersi della tubercolosi, della febbre tifoide, del vaiolo e del morbillo furono i fattori che nel breve periodo contribuirono più di altri al brusco arretramento demografico (Bridges 1948: 519-540, 569-571); a essi però si affiancò e si sovrappose un insieme di concause socio-culturali dagli effetti più duraturi e pervasivi, tra cui il brusco cambiamento delle tradizionali pratiche individuali e sociali imposto dai missionari, e dai coloni che li seguirono. Nel 1932, a un secolo dall'arrivo di Darwin gli *Yámana* erano ridotti ad appena 43, compresi i meticci (Cook 1981: 65-66).

Identico è il destino toccato in sorte agli altri popoli dell'arcipelago. Gli *Haush* sono stati i primi per i quali il processo di annichilimento è giunto al compimento (Chapman 2010: 541, 547). L'ultima sopravvissuta

---

<sup>16</sup> Famosa è la rivolta, che portò all'uccisione di otto evangelizzatori europei, avvenuta a *Wulaia* sulla costa orientale dell'isola di Navarino, lungo il canale Murray, il 6 novembre 1859. Nel fatto di sangue fu coinvolto anche Orundellico (Jemmy Button), accusato di essere stato uno degli istigatori. Cfr. Bridges 1948: 38-40, 46.

di sangue interamente *Selk'nam* o *Ona*, il popolo più numeroso all'arrivo degli europei, si è spenta nel 1974 (Chapman 1973: 231-234). Gli *Alakaluf*, infine, che a più riprese hanno sfiorato l'azzeramento demografico, furono vittime di continue vessazioni ed eccidi da parte degli europei e dei cileni. Le cause di questo processo ineluttabile che nessuno dei nuovi arrivati aveva interesse ad arrestare sono ben note e sono le stesse che hanno condotto alla perdita di molte popolazioni originarie in ogni parte del globo, una volta entrate in contatto con gli uomini europei.

Come si è detto in precedenza la discontinuità venutasi a creare nella catena alimentare come conseguenza diretta dell'indiscriminata caccia ai mammiferi marini fu il fattore di ordine sistemico che per primo e più di altri contribuì a scardinare un equilibrio plurimillenario. Mentre sul piano antropologico non meno incisivo fu il processo accelerato di evangelizzazione dei nativi che impose loro radicali cambiamenti negli stili di vita, nella socialità e nella moralità (Botiglieri 2010: 131-141). Un'azione metodica e zelante che faceva da apripista al trasferimento nel bacino del *On Ascaga* e nelle altre aree dell'arcipelago di gruppi sempre più numerosi di popolazione per lo più bianca e di origine europea. I quali incominciarono a erigere barriere e ostacoli di ogni genere, a praticare forme brutali di sottomissione e a stabilire diritti di proprietà in un territorio da sempre libero e virtualmente accessibile in ogni dove, tanto agli animali quanto agli uomini. Con l'arrivo degli *auan*<sup>17</sup> giunti dal nord dilagarono tra le popolazioni native, oltre a quelle virali già richiamate, numerose malattie infettive a carattere acuto ed epidemico ancora sconosciute da quelle parti, e contro le quali i *Fuegini*, già provati dalla carenza di cibo e dalle condizioni di esistenza divenute estremamente precarie, non disponevano di alcuna difesa immunitaria. In aggiunta a queste patologie, in quelle piccole comunità disgregate e in via di rapido disfacimento fisico e culturale si sovrappose da subito il diffondersi dell'alcolismo.

La fase più cruenta e disumana della penetrazione europea fu quella finale, intorno agli anni '80 del secolo decimonono, allorché nelle isole maggiori furono individuate numerose aree giudicate idonee

---

<sup>17</sup> Anche *au*. *Straniero, uomo proveniente da un altro luogo* in lingua *Yaman*.

all'allevamento degli ovini. Migliaia di aspiranti imprenditori, braccianti e avventurieri provenienti dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'Argentina e dal Cile ottennero senza molte difficoltà da parte delle autorità nazionali-metropolitane che su quelle aree si erano assicurate la giurisdizione politico-militare concessioni e assegnazioni fondiari e irrupero in quel piccolo subcontinente, incominciando, specialmente nell'*Isla Grande*, a disboscare, a recingere e a presidiare le *estancias* che ospitavano migliaia e migliaia di capi importati dalle vicine *Isole Falkland* e dall'Inghilterra (Martinic 1984: 7-11). Un processo di trasformazione del territorio che ebbe in Thomas Bridges uno dei precursori.

Nel 1886 il missionario inglese, una volta insediata e consolidata sulle sponde della baia di *Ushuaia* la colonia anglicana, realizzò infatti per sé e per la sua famiglia la prima la *estancia* della *Tierra del Fuego* specializzata nell'allevamento degli ovini<sup>18</sup>. Nei lunghi anni trascorsi nella parte più estrema del mondo abitato, nell'area intorno all'*On Ascaga* e lungo l'intero canale, Bridges aveva creato una sorta di principato illuminato incentrato sulla sua persona, che offriva accoglienza e protezione ai nativi, oramai sempre meno indaffarati sulle loro canoe, circoscritti in un territorio sempre più angusto e cacciati dai loro *wigwam*. In cambio Bridges e i suoi collaboratori non chiedevano loro che di convertirsi alla religione cristiana, di istruirsi e di far propri i valori e i costumi della civiltà europea.

Bridges nutrì sicuramente verso gli aborigeni sentimenti umanitari e tenne nei loro riguardi comportamenti benevoli. Sulla base della conoscenza diretta e approfondita delle loro usanze e tradizioni smentì un gran numero dei giudizi denigratori e delle leggende macabre che circolavano sul loro conto, compresa quella di praticare il cannibalismo, promuovendo attraverso i suoi corrispondenti in Inghilterra e *The South*

---

<sup>18</sup> La fattoria fu creata grazie alla donazione di ventimila ettari di terreno a favore del missionario deliberata dal Senato argentino durante la prima presidenza Roca. La *estancia* si trova nell'*Isla Grande*, sul canale, a 60 km a est di *Ushuaia*. Alla vasta azienda agricola fu dato inizialmente il nome di *Downeast*, mutato poi in *Harberton*, come il villaggio del *Devon*, luogo di nascita della moglie del proprietario, Mary Ann Varder. In seguito, dopo la morte del missionario, i figli realizzarono una seconda azienda agricola, ubicata più a nord-est sulla costa atlantica, chiamata *Río Fuego*, e successivamente *Viamonte*. Cfr. Bridges 1948: 143 e ss., 347 e ss.

*American Missionary Magazine* una narrazione più obiettiva e positiva dei *canoeors* e dei *cazadores* della *Fuegia*. L'infaticabile missionario-estanciero si sforzò inoltre di comprendere la spiritualità dei nativi e studiò a lungo le loro lingue, in particolare quella *Yámana* di cui compilò il ricordato dizionario *Yagan and English* (Bridges 1933). Le molteplici iniziative di Bridges furono molto apprezzate in particolare dal governo argentino, che concesse all'inglese la cittadinanza e considerò i suoi insediamenti come un avamposto della giovane repubblica.

Tuttavia, se nel quadro delle più diverse iniziative predatorie che sul finire del XIX secolo interessarono la *Tierra del Fuego* e i suoi antichi abitanti l'attività di Bridges e dei suoi collaboratori si distinse indubitabilmente per moderazione e *pietas*, nondimeno anche l'insediamento della comunità missionaria, il suo radicamento e l'espansione della stessa nell'area del *Canale Beagle* andrebbero valutati complessivamente e da diverse angolature: ad esempio, dal punto di vista delle alterazioni dell'ecosistema che tale presenza indusse o delle metamorfosi esiziali in termini antropologici di cui si fece oggettivamente strumento.

Contemporaneamente all'arrivo e al rapido moltiplicarsi degli ovini, la scoperta di discrete quantità d'oro tra le sabbie delle spiagge e dei corsi d'acqua della *Fuegia* richiamò nell'area centinaia di cercatori che disordinatamente si spostavano nel territorio. A questo fenomeno, che durò appena un trentennio (1883-1910), sono legati alcuni degli avvenimenti tra i più efferati, fra cui il genocidio dei *Selk-nam*, della breve storia della colonizzazione della *Tierra del Fuego*. Artefice dei principali massacri fu Julio Popper, un ingegnere rumeno naturalizzato argentino; il quale, con l'avvallo del governo, a capo di un gruppo di mercenari e di salariati di origine dalmata, nel 1886 condusse una serie di attacchi contro i pochi *Ona* scampati a epidemie, fame e assassini, cancellandone del tutto la presenza dall'*Isla Grande*. Le ripetute carneficine perpetrate dal rumeno sono note poiché l'autore si preoccupò di documentarle fotograficamente e di propagandare le sue imprese attraverso una serie di conferenze pubbliche nella capitale rioplatense, dove risultarono molto apprezzate (Gusinde 1993: I, v. I, c. V; Canclini 1993). Numerosi altri "bonificatori", più artigianalmente e senza molto clamore, venivano incaricati da



imprenditori ed *estancieros* di liberare i suoli su cui avevano delle mire dalla presenza dei nativi e di dare la caccia a coloro che resistevano. In tal modo decine di criminali, improvvisatisi *cazadores de indios*, si davano un gran da fare in una capillare e sistematica estirpazione etnica (Gusinde: *ibidem*; Chapman 2002: 24, 67 e ss.).

Ancora sul finire degli anni '80, un baleniere belga, tal Maurice Maître, catturò un intero gruppo familiare *Selk-nam*, composto di uomini, donne e bambini con l'intenzione di portarli in Europa e farne un'attrazione della *Exposition Universelle di Parigi* del 1889. Durante il viaggio verso il Vecchio mondo uno degli undici rapiti morì e un altro fu ucciso per aver opposto resistenza. Una volta giunti a destinazione i superstiti, rinchiusi in una gabbia, vennero esibiti al pubblico come i «cannibali più feroci delle tigri del Bengala» (Chapman 2010: 554-557; Borrero 2007: 104-107; Báez, Mason 2006). Era l'anno in cui si celebrava il centenario della *Rivoluzione francese* e si inaugurava la *Tour Eiffel*, il simbolo del progresso e della civiltà europea. Alcune voci si alzarono per biasimare l'umiliante trattamento, ma nonostante ciò l'orrendo spettacolo fu replicato a Bruxelles e successivamente a Londra. Alla fine del *gran tour* europeo, durato quasi un anno e mezzo, solo tre dei fuegini rapiti rividero l'arcipelago (Chapman 2010: 557). Purtroppo, qualche anno addietro, anche alcuni *Alakaluf* erano stati costretti a subire un trattamento altrettanto degradante. Nel 1881 un gruppo di *canoeros* venne portato in giro per la Germania e poi per l'Europa e mostrato a Amburgo, Berlino, Monaco, Stoccarda, Norimberga, Parigi, Zurigo (Martinic 1988: 35-38). Anche tra i religiosi vi fu qualcuno che non seppe resistere alla moda di mettere in mostra i propri trofei animati. Nel 1892, nell'ambito dell'*Esposizione italo-americana* tenutasi a Genova in occasione del quarto centenario della scoperta dell'America, il missionario salesiano piemontese Giuseppe Beauvoir, per dare lustro all'opera evangelizzatrice condotta della congregazione nel profondo sud australe, organizzò un posticcio villaggio missionario fuegino nel quale alcuni *Selk'nam* e *Tehuelche*, come

in un presepe vivente, simulavano lo svolgimento di alcune delle attività alle quali erano soliti dedicarsi nel paese d'origine<sup>19</sup>.

Neppure le sepolture, le urne funerarie, i reliquiari, i ricettacoli dei defunti e i luoghi della memoria e dell'identità collettiva della comunità e delle singole famiglie sono sfuggite all'azione di depredazione e di annientamento. Un gran numero di semplici sepolcri è stato profanato e saccheggiato e i pochi oggetti che essi custodivano, compresi i resti scheletrici, sono andati ad alimentare il florido mercato del collezionismo esotico e ad arricchire le raccolte dei nascenti musei etnografici europei. In Argentina e in Cile, invece, il *corpus* delle testimonianze funerarie e archeologiche appartenenti alle popolazioni della *Tierra del Fuego* e agli altri popoli già presenti sul territorio nazionale sono divenuti la base dei musei etno-naturalistici e archeologici delle giovani repubbliche. Ma non solo. Attraverso questa confisca della memoria, venuti a mancare gli autentici titolari, e tramite un processo politico-intellettuale di incorporazione *post mortem* degli stessi nella storia nazionale, i nuovi abitanti di origine europea, cimentandosi in un'opera di vero e proprio cannibalismo spirituale, hanno ascritto e ancora ascrivono a se stessi l'eredità ancestrale di quelle genti antiche che con determinazione avevano annientato, avanzando talvolta sulla base di queste auto-attribuzioni anche rivendicazioni territoriali e innescando contese internazionali.

Oggi, a distanza di circa centocinquant'anni dall'arrivo degli europei in quella che qualcuno ha chiamato «l'ultima Thule» (Lovisato 1883: 333), il rapido processo di eclissamento di quei popoli originari che per millenni avevano fronteggiato con successo le asprezze di uno degli ambienti naturali tra i più avversi del globo è giunto al suo epilogo. Il deserto e il vuoto etno-antropologico creati con pervicacia, sono stati presto riempiti da una nuova presenza umana che nel volgere di appena mezzo secolo ha mutato radicalmente la morfologia, il paesaggio, la struttura sociale e la cultura della *Tierra del Fuego*. La memoria delle antiche etnie locali è ora affastellata nei musei, testimoniata dagli scavi archeologici, ricordata nei

---

<sup>19</sup> Del gruppo dei figuranti della ridicola e grottesca recita, che suscitò «l'ammirazione di tutti i visitatori», faceva parte anche uno dei *Selk-nam* già esibito in gabbia a Parigi nel 1989. Cfr. BS 1982: 194-196, 217.

libri e messa in scena in manifestazioni folkloristiche affidate a figuranti meticci e a persone di altre etnie amerindie venute da qualche parte del Cile, dell'Argentina o da chi sa dove. Nuove tradizioni, nuovi modelli di vita hanno scalzato le precedenti pratiche sociali e consuetudini. In primavera, tra le altre iniziative, nelle *estancias* dell'*Isla Grande*, per rafforzare il nuovo spirito identitario e quale richiamo per il crescente turismo interno e internazionale, si celebra la sagra della tosatura delle pecore, come se si trattasse di un antico costume della regione. Niente di più estraneo alla civiltà dei *pueblos canoeros y cazadores* che per millenni sono stati i signori incontrastati di quella regione alla fine del mondo, fatta di foreste, pianure, montagne e laghi, di mare, fiordi, baie e canali, di nevi, ghiacci e di venti furibondi.

## Bibliografia

- Alvarado et al. 2007 = M. Alvarado, C. Odone, P. Mege (eds), *Fueguinos. Fotografías Siglos XIX y XX. Imágenes e Imaginarios del Fin del Mundo*, Editorial Pehuén, Santiago Chile, 2007.
- Anson 1748 = *A Voyage round the World in the Years MDCCXL, I, II, III, IV. By George Anson, Esq., Commander in Chief of the Squadron of His Majesty's Ships, sent upon an Expedition to the South Seas, compiled [...] by Richard Walter, M.A. [...] London Printed for the Author, by John and Paul Knapton, 1748.*
- Bascopé 2013 = J. J. Bascopé, *Emergencia de una sociedad original en El último confín de la Tierra*, Sentidos coloniales IV (2013), <http://journals.openedition.org/nuevomundo/64974> (ultimo accesso al URL 12/02/2018).
- Botiglieri 2010 = N. Bottiglieri, *Quattro pasti al giorno: i salesiani nella Terra del Fuoco*, "Oltreoceano", 2010, pp. 131-141.
- Borrero 2007 = L. A. Borrero, *Los Selk'nam (Onas), evolución cultural en Tierra del Fuego*, Galena, Buenos Aires, 2007, pp. 104-107.
- Báez, Mason 2006 = C. Báez, P. Mason, *Zoológicos humanos. Fotografías de fueguinos y mapuche en el Jardin d'Acclimatation de Paris, siglo XIX*, Pehuén, Santiago, 2006.
- Boccara 1998 = G. Boccara, *Guerre et ethnogenèse mapuche dans le Chili colonial*, L'Harmattan, Paris, 1998.
- Bridges 1933 = *Yamana-English, A dictionary of the speech of Tierra del Fuego* by the R. Thomas Bridges, Edited by F. Hestermann and M. Gusinde, Printed for private circulation only, Missionsdruckerei St. Gabriel, Mödling Austria, 1933.
- Bridges 1948 = L. Bridges, *Uttermost Part of the Earth*, Hodder & Stoughton, London, 1948.
- Browne 2003 = J. Browne, *Charles Darwin, Voyaging* (vol. 1), *The Power of Place* (vol. 2), Pimlico, London, 2003.
- BS 1892 = "Bollettino Salesiano", XVI/10-11, 1892, pp. 194-196, 217 e ss. Il primo numero del *Bollettino* esce nel 1887, l'anno in cui incominciò,

ispirato da don Bosco, l'interesse dei missionari italiani per le ultime terre australi.

Bugainville (de) 1771 = *Voyage autour du Monde, par la frégate du Roy La Boudeuse, et la flûte l'Étoile, en 1766, 1767, 1768 & 1769*, a Paris, chez Saillant & Nyon, 1771.

Bujalesky 2007 = G. G. Bujalesky, *Costal geomorphology and evolution of Tierra del Fuego (Southern Argentina)*, "Geologica Acta", 5/4, 2007, pp. 337-362.

Bush 1985 = B. C. Bush, *The War Against the Seals: A History of the North American Seal fishery*, McGill-Queen's University Press, Kingston/Montreal, 1985.

Butto, Fiore 2017 = A. Butto, D. Fiore, *Adornos corporales y genero en las fotografias etnograficas de Yámanal/Yagán*, Universitas, Revista de Ciencias Sociales y Humanas de la Universidad Politécnica Salesiana, 2017, Quito, (ultimo accesso 12/02/2018) <http://revistas.ups.edu.ec/index.php/universitas/article/view/27.2017.03>

Calderón 2013 = *Yagan, Los confines del mundo. Cristina Calderón última hablante Yagan*, Grabado en Isla Navarino - Cabo de Hornos, Chile. Programa de la serie *Lenguas Indígenas de Chile*, producida por la Red de Derechos Educativos de los Pueblos Indígenas de Chile y Visualarte. Con el apoyo de UNESCO y USACH. Emisión de TV por CANAL 13C. Música y banda sonora original de Ernesto Holman. Santiago, Chile - 2013. Hablado en idioma Yagan, con sub-títulos en español, <https://www.youtube.com/watch?v=q9XEis5mDJg> (ultimo accesso 12/02/2018).

Callander 1766 = *Terra Australis Cognita: or, Voyages to the Terra Australis, or Southern Hemisphere, during the Sixteenth, Seventeenth, and Eighteenth centuries [...]* With a preface by the editor, [...] 3 voll., Edinburgh, Printed by A Donaldson, 1766.

Canclini 1993 = A. Canclini, *Julio Popper. Quijote del Oro Fuegino*, Emecé, Buenos Aires, 1993.

Chapman 1981 = A. Chapman *Drama and Power in a Hunting Society: The Selk'nam of Tierra del Fuego*, CUP, Cambridge, 1981.

- Chapman 1984 = A. Chapman, *Angela Loij, la ultima selk'nam*, "Journal de la Société des Américanistes", 62, 1973, pp. 232-234.
- Chapman 1987 = A. Chapman *La Isla de los Estados en la prehistoria: Primeros datos arqueológicos*, Eudeba , Buenos Aires, 1987.
- Chapman 1990 = A. Chapman *El Fin de Un Mundo: Los Selk'nam de Tierra del Fuego*, Mazzini editor, Buenos Aires, 1990 (cfr. ed. Taller, Santiago, 2002).
- Chapman et al. 1995 = A. Chapman, C. Barthe, P. Revol, (eds.) *Cap Horn, 1882=1883: rencontre avec les Indiens Yahgan*, Paris - Muséum national d'histoire naturelle - Photothèque du Musée de l'homme, la Martinière, Paris, 1995.
- Chapman 2010 = A. Chapman *European Encounters with the Yámana People of Cape Horn, Before and After Darwin*, CUP, Cambridge, 2010.
- Chase 1821 = *Narrative of the most extraordinary and distressing shipwreck of the whale-ship Essex, of Nantucket; wich was attacked and finally destroyed by a large Spermaceti-whale, in the Pacific Ocean; with an account of the unparalleled suffering of the Captain and Crew during the space of ninety-three days at sea, in open boats in the years 1819 & 1920*, by Owen Chase, [...] New-York, W.B. Gilley, 1821.
- Cook 1777 = *A Voyage towards the South Pole and round the World: performed in His Majesty's ships the Resolution and Adventure, in the years 1772, 1773, 1774 and 1775, written by James Cook, commander of the Resolution; in which is included Captain Furneaux's narrative of his proceedings in the Adventure during the separation of the ships; in two volumes, illustrated with maps and charts [...] by Mr. Hodges, and engraved by the most eminent masters*. London, Printed for W. Strahan and T. Cadell, 1777.
- Cook 1981 = N. D. Cook, *Demographic Collapse: Indian Preru. 1520-1620*, CUP, Cambridge, 1981.
- Coronato et al. 1999 = A. Coronato, M. Salemme, J. Rabassa, *Palaeoenvironmental conditions during the early peopling of Southernmost South America (Late Glacial-Early Holocene, 14-8 ka B.P.)*, "Quaternary International", 53-55, 1999, pp. 77-92.
- Coronato et al. 2004a = A. Coronato, A. Meglioli, J. Rabassa J, *Glaciations in the Magellan Straits and Tierra del Fuego, southernmost South America*. in

- J. Ehlers, P.L. Gibbard (eds.), *Quaternary glaciations – extent and chronology*. Part III, Elsevier, Amsterdam, 2004, pp. 45–48.
- Coronato et al. 2004b = A. Coronato, O. Martínez, J. Rabassa, *Pleistocene glaciations in Argentine Patagonia, South America*, in J. Ehlers, P. L. Gibbard (eds.) *Quaternary glaciations – extent and chronology*. Part III, Elsevier, Amsterdam, 2004, pp. 49-67.
- Coronato et al. 2011 = A. Coronato, J. Rabassa, *Pleistocene Glaciations in Southern Patagonia and Tierra del Fuego, Quaternary Glaciations - Extent and Chronology A Closer Look, Quaternary Sciences*, vol. 15, Elsevier, Amsterdam, 2011, chap. 51, pp. 715-727.
- Darwin 1839 = *Journal and Researches into the Geology and Natural History of the Various Countries visited by H.M.S. Beagle under the command of the Cap. Fitzroy, from 1832 to 1836*, by Charles Darwin [...], London, H. Colburn, 1839. Nello stesso anno, sotto il titolo *Journal and Remarks, 1832-1836, by Charles Darwin*, l'opera era uscita come terzo volume del *Narrative of the surveying voyages of His Majesty's ships Adventure and Beagle between the years 1826 and 1836, describing their examination of the southern shores of South America and the Beagle's circumnavigation of the globe*, in three volumes, vol. III, London, H. Colburn, 1839.
- Darwin 1845 = *Journal of researches into the natural history and geology of the countries visited during the voyage of H.M.S. Beagle round the world, under the Command of Capt. Fitz Roy, R.N.*, 2<sup>nd</sup> ed., London, Murray, 1845.
- Darwin 1859 = *On the origin of species by means of natural selection, or the preservation of favoured races in the struggle for life*, by Charles Darwin, [...] London, Murray 1859.
- Darwin 1871 = *The descent of man and selection in relation to sex*, by Charles Darwin, [...] in two volumes, London, Murray, 1871.
- Darwin 1872 = *The expression of the emotions in man and animals*, by Charles Darwin, [...] London, Murray, 1872.
- Desmond, Moore 2009 = A. Desmond, J. Moore, *Darwin's sacred cause: race, slavery and the quest for human origins*, Penguin, London, 2009.
- Fagnano 1887 = D.G. Fagnano, *L'esplorazione della Terra del Fuoco*, "Bollettino Salesiano", XI/10, 1887, pp. 125-128.
- Fitzroy 1839 = *Narrative of the surveying voyages of His Majesty's ships Adventure and Beagle between the years 1826 and 1836, describing their*

- examination of the southern shores of South America and the Beagle's circumnavigation of the globe*, in three volumes, H. Colburn, London 1839: vol. I, *Proceedings of the First Expedition, 1826-1830, under the Command of Cap. P. Parker King*; vol. II, *Proceedings of the Second Expedition, 1831-1836, Under the Command of Cap. Robert Fitzroy, R.N.*
- Forster 1777 = *A Voyage round the World in His Britannic Majesty's Sloop Resolution, commanded by Capt. James Cook, during Years 1772, 3, 4 and 5, by George Forster, in two volumes*, London, B. White, [...] 1777.
- Foster 1778 = *Observations made during a Voyage round the World on Physical Geography, Natural History, and Ethic Philosophy, [...] by John Reinold Forster, [...] London, G. Robinson, 1778.*
- Gamble 1992 = C. Gamble, *Archeology, history and the uttermost ends of the earth - Tasmania, Tierra del Fuego and the Cape, "Antiquity"*, 66/252, 1992, pp. 712-720.
- García-Bour et al. 2004 = J. García-Bour, A. Pérez-Pérez, S. Alvarez, E. Fernández, A.M. López-Parra, E. Arroyo-Pardo, D. Turbón D, *Early population differentiation in extinct aborigines from Tierra del Fuego-Patagonia: ancient mtDNA sequences and Y-chromosome STR characterization, "American Journal of Physical Anthropology"*, 123/4, 2004, pp. 361-70.
- Gusinde 1982-1991 = M. Gusinde, *Los indios de Tierra del Fuego: resultado de mis cuatro expediciones en los años 1918 hasta 1924, organizadas bajos los auspicios de Ministerio de Instrucción Pública de Chile*, traducido de la edición Austríaca bajo la dicción de Werner Hoffmann y con la revisión técnica de Olaf Blixen, Centro Argentino de Etnología Americana, 1982-1991, 4 t., Buenos Aires. I ed.: *Die Feuerland-Indianer. Band I, Die Sel'knam*, Mödling bei Wien, 1931; *Die Feuerland-Indianer. Band II, Die Yamana*, Mödling bei Wien, 1937; *Die Feuerland-Indianer. Band III, Die Halakwulup*, Mödling bei Wien, 1974.
- Harpein Donghi 1992 = T. Harpein Donghi, *Una Nación para el Desierto Argentino*, Centro Editorial de America Latina, Buenos Aires, 1992.
- Hazlewood 2000 = N. Hazlewood, *Savage. The life and times of Jemmy Button*, Hodder and Stoughton, London, 2000.



- Legoupil 1993-1994 = D. Legoupil, *El Archipiélago del Cabo de Hornos y la Costa sur la Isla Navarrino: Poblamiento y Modelos Económicos*, "A.I.P.", 22, 1993-94, pp. 101-121.
- Legoupil, Lira 2017 = D. Legoupil, N. Lira, *Canoeros del Fin del Mundo. Cabo de Hornos*, ed. Museo Precolumbino, Santiago de Chile, 2017, pp. 63-100.
- Lovisato 1883 = D. Lovisato, *Una escursione geologica nella Patagonia e nella Terra del Fuoco*, conferenza tenuta dal prof. D. Lovisato il 26 marzo, 1883, "Bollettino della Società Geografica Italiana", XVII (v. XX), 1883, pp. 333-347, 420-433.
- Mansur, Piqué 2011 = M.E. Mansur, R. Piqué, *Etnoarqueología Selknam. Contribución de las fuentes etnográficas*, Quaderni di "Thule, Rivista italiana di studi americanistici", X, 2011, pp. 201-214.
- Mansur, Piqué 2012 = M.E. Mansur, R. Piqué, *Arqueología del Hain. Investigaciones etnoarqueológicas en un sitio ceremonial de la sociedad Selknam de Tierra del Fuego. Implicancias teóricas y metodológicas para los estudios arqueológicos*, Treballs d'Etnoarqueologia 9, CSIC, Madrid, 2012.
- Martinic 1984 = M. Martinic, *El poblamiento colonizador ganadero*, "Revista Patagónica", 1984, pp. 7-11.
- Martinic 1988 = M. Martinic, *El triste deambular de un grupo de fueginos en Europa*, "Revista Patagónica", 1988, pp. 35-38.
- Melville 1851 = H. Melville, *Moby-Dick or the Whale*, New York/London, Harper/Bentley, 1851.
- Moorehead 1966 = A. Moorehead, *The fatal impact. The invasion of the South Pacific, 1797-1840*, Hamish Hamilton, London, 1966.
- Moss 2008 = C. Moss, *Patagonia, a cultural history*, Signal Book Limited, Oxford, 2008.
- Nonnoi 2011 = G. Nonnoi, *Desierto, malones y civilización. All'origine della Nación Argentina*, A. Cannas, T. Cossu, M. Giuman (a cura), XENOI, Liguori, Napoli, 2011, pp. 307-322.
- Novoa, Levine 2010 = A. Novoa, A. Levine, *From Ape to Man. Darwinism in Argentina 1870-1920*, UCP, Chicago/London, 2010.

- Orquera et al. 1979 = L. A. Orquera, E. L. Piana, A. C. Sala, A. H. Tapia, *8000 años de historia en el Canal Beagle*, "Revista de Antropología y Ciencias Naturales", I/1, 1979, pp. 10-23.
- Orquera et al. 1999 = L.A. Orquera, E. L. Piana, L. Ernesto, *Arqueología de la región del Canal Beagle (Tierra del Fuego, República Argentina)*, Sociedad Argentina de Antropología, Buenos Aires, 1999.
- Parker Snow 1857 = *A Two Years' Cruise Off Tierra Del Fuego, the Falkland Islands, Patagonia, and the River Plate: A narrative of Life in the Southern Seas*, by W. Parker Snow [...] in two volumes London, Longmans, 1857.
- Penhos 2009 = M. Penhos, *Imágenes viajeras: de la expedición del "Beagle" a L'Universe Pittoresque*, in I. Podgorny, M. Penhos, P. Navarro Floria, *Viajes. Espacios y cuerpos en Argentina del siglo XIX y comienzos del XX*, Teseo, Buenos Aires, 2009, pp. 45-87.
- Penhos 2018 = M. Penhos, *Paisaje con figuras. La invención de la Tierra del Fuego a bordo del Beagle (1826-1836)*, Ampersand, Buenos Aires, 2018.
- Rabassa et al. 2011 = J. Rabassa, A. Coronato, O Martinez, *Late Cenozoic glaciations in Patagonia and Tierra del Fuego: an updated review*, "Biological Journal of the Linnean Society", 103, 2011, pp. 316–335.
- Rodríguez 2003 = J. P. Rodríguez, *La formación del estado y la nación, y el pueblo mapuche*, Dibam, Santiago del Chile, 2003.
- Rodríguez 2010 = F. Rodríguez, *Un desierto para la nación*, Eterna Cadencia, Buenos Aires, 2010.
- SAMM 1854 = *The South American Missionary Magazine* (già *The voice of pity for South America* e *A voice for South America*). Mensile di informazione della *South America Mission Society*, fondata nel 1844 da Allen Gardiner, incominciò le pubblicazioni a partire dal 1854.
- Vila, Estévez 2001 = A. Vila, J. Estévez, *Calibrando el método: arqueología en Tierra del Fuego*, "Aestigi Vetus", 1, 2001, pp. 63-72.
- Weber 2007 = G. Weber, *Fuegian and Patagonian Genetics and the setting of the Americas*, Adaman Association 2007.

## L'autore

### Giancarlo Nonnoi

Fino al 2016 è stato professore di *Storia della scienza* e di *Storia della filosofia moderna* nella Facoltà di Studi umanistici dell'Università di Cagliari, e in più occasioni è stato *visiting professor* presso alcuni atenei stranieri. Per decenni la sua attività di ricerca è stata rivolta in particolare alle interconnessioni tra filosofia e scienza in area italiana e europea tra Seicento e Ottocento; e in quest'ambito è autore di numerosi saggi e di alcuni volumi, tra cui: *Il pelago d'aria, Saggi galileiani, Circolazione d'idee, parole, libri, uomini e culture*. Si è inoltre dedicato alla ricostruzione dei contesti e del profilo intellettuale di alcune delle personalità di spicco della comunità scientifica sarda nel corso dell'Età moderna, curando, tra l'altro, la prima edizione a stampa dell'opera di M. A. Piazza, *Riflessioni intorno ad alcuni mezzi per rendere migliore l'Isola di Sardegna [1755-1756]*. Responsabile di diversi progetti di ricerca nazionali e internazionali, con un gruppo di collaboratori, ha dato vita alla biblioteca tematica digitale *Sardoa d-Library - la Sardegna e le scienze* ([www.sardoa.eu](http://www.sardoa.eu)), finalizzata al recupero, alla valorizzazione e all'accesso online del patrimonio scientifico storico inerente alla Sardegna.

Più di recente i suoi studi riguardano la messa fuoco degli sfondi culturali e degli interessi materiali che hanno sostenuto la scoperta da parte di taluni circoli politici e scientifici europei del mondo naturale e antropologico delle aree più meridionali dell'America australe. Tra i vari contributi sul tema si segnala: *Desierto, malones y civilización. All'origine della Nación Argentina*.

Email: [nonnoi@unica.it](mailto:nonnoi@unica.it)

Giancarlo Nonnoi, *Creature della fine del mondo. Il popolo Yámana/Yágan*

## **L'articolo**

Data invio: 17/02/2018

Data di accettazione: 25/04/2018

Data di pubblicazione: 30/09/2018

## **Come citare questo articolo**

Giancarlo Nonnoi, *Creature della fine del mondo. Il popolo Yámana/Yagán*,  
"Medea", IV, 1, 2018, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-3261>